

14.

*L'investimento, il dispositivo, il criterio,
nonché il corpo e la scena, il patrimonio, il matrimonio,
nonché l'imprenditore, la comunicazione indiretta, il paradigma*

Armando Verdiglione

Vestis: ovvero della parola secondo la dimensione di sembianza. Il controinvestimento è la proprietà della funzione di zero, quindi proprietà della funzione di inibizione. Il surinvestimento è proprietà della funzione di uno, quindi proprietà della funzione di esibizione. L'investimento è proprietà della funzione di Altro, quindi proprietà della *prohibitio*. La *vestis* è incompatibile con l'opinabile, con il credibile, con l'immaginabile. Nessuna investitura. L'investimento è senza delega.

La struttura dell'Altro, di cui è proprietà l'impresa, secondo la dimensione di sembianza è la "pratica".

L'investimento, l'abduzione, la catacresi: da qui il rischio che qualcosa divenga capitale.

Il commercio. L'acquisto e la vendita. I flussi. Il commercio ha la struttura della sintassi, la struttura stessa dell'equivoco, mentre l'acquisto e la vendita attengono alla diplomazia.

La *res*: la tripartizione del segno e il dispositivo intellettuale, anziché il dialogo. Il dispositivo, i differenti statuti. Per un verso l'ordine, per l'altro verso il ritmo.

Neutro il segno nella sua tripartizione. La neutralità è virtù del principio della parola. Quindi il dispositivo è neutrale, non mnemonico, dispositivo senza il fantasma di padronanza. Dispositivo: *convivium, societas*, dispositivo di vita. È della *vis intellectualis* l'asset degli asset.

Parodiando, l'animale fantastico lascia il "posto" all'ipotiposi dell'inconciliabile. Così, Dio o l'uomo, il *daímon*.

Il dispositivo della domanda, che è domanda di cifra, è il dispositivo cifrematico (l'intervento, il controllo). L'oggetto e la causa della parola sono la condizione della struttura e del dispositivo, che non parte dalla legge né dall'etica né dalla clinica, giacché è dispositivo di legge, dispositivo di etica, dispositivo di clinica.

L'"ordine": nessuna procedura senza la questione cattolica, la procedura per integrazione, dal due, secondo l'idioma.

La competenza e la facoltà sono postulati in nome dell'ignoranza. È ciò che rende conformista il dispositivo, sull'idea religiosa, sull'idea confessionale o professionale.

L'esperienza, la scrittura, il viaggio esigono differenti dispositivi: dispositivi pulsionali, dispositivi, rispettivamente, in direzione del simbolo, della lettera, della cifra. La pulsione (la tensione, la rivoluzione) è strutturale, industriale (la struttura dell'Altro è l'industria), per tanto scritturale. La rivoluzione industriale è rivoluzione fiscale. La rivoluzione trae il fare a scriversi. La finanza (istanza di soddisfazione pragmatica, istanza di riuscita clinica) è la dimora del fiscale. La questione fiscale, per l'Europa e per il pianeta, nella sua eminenza, è la questione intellettuale.

L'impresa, proprietà dell'industria, nella sua battaglia e nella sua lotta, ovvero senza conflitto, è l'impresa senza salariati e senza assistiti, senza modello protezionista e senza modello assistenziale, per una città senza penitenti e una clinica senza pazienti. La città senza penitenti è la città il cui dispositivo è la casa, un dispositivo rivoluzionario, anziché circolare. Il dispositivo circolare è il *daímon*.

L'assemblea è dispositivo del bilancio. La città: il suo governo è anarchico, il suo dispositivo è anarchico. L'anarchia è virtù del principio della parola, come la neutralità, come l'integrità. Nessun governo sulla città.

Il dispositivo pragmatico è immunitario: attiene alla ragione dell'Altro e al diritto dell'Altro. Il dispositivo dell'obbedienza è il dispositivo finanziario, dispositivo dell'intendimento. Nessuna scrittura pragmatica, nessun intendimento senza l'ascolto. Il brainworker è lo statuto intellettuale dell'azienda, lo statuto di valore. Già con Machiavelli il cervello è lo statuto intellettuale.

Intellettuale è il criterio industriale, il criterio dell'impresa, il criterio del bilancio. Le norme (nel registro della legge), le regole (nel registro dell'etica) e i motivi (nel registro della clinica) non costituiscono il criterio. I *parametri* talora sono assunti come valori di riferimento per un criterio ideale, per il criterio che guida il verificazionismo, il rettificazionismo, il falsificazionismo, in breve il probabilismo. Ma l'impresa non è probabilista, il bilancio non è probabilista. Il criterio dell'impresa non è criterio contabile. Il criterio contabile è senza il diritto dell'Altro e senza la ragione dell'Altro. Il criterio contabile è il criterio algebrico e il criterio geometrico.

Teorema del conto: non c'è più contabile, nulla è contabile. Il conto non è contabile. Il criterio del contabile è il criterio dell'economia politica.

Anomalia delle strutture, e non già omologia. Anomalia del segno. L'approccio intellettuale nulla condivide con il ricorso al buon senso, al consenso, al senso

comune. E il criterio del bilancio è narrativo: ciò che si fa, in virtù dell'operatore pragmatico, si scrive.

Il criterio del bilancio è intellettuale: la prova della realtà pragmatica giunge per astrazione e instaura la precisione. Nonostante Peirce, l'astrazione non è la precisione. L'astrazione non è l'astrazione di Peirce, né la precisione è la precisione di Peirce. La prova della realtà pragmatica, che è la prova di cui si avvale il bilancio, è senza rivelazione, senza visione: senza visione dell'investitore o dell'imprenditore, senza la visione delle "cose" o della "cosa".

Il criterio, costituito da parametri di riferimento, è il criterio di accettabilità, di tollerabilità, di accessibilità, di comprensibilità, di ponderabilità, di opinabilità. Il criterio naturale, quindi convenzionale, criterio ideale, è quello che si costituisce come criterio giudiziario. Criterio divino. Criterio per rivelazione, come i principi resi canonici.

In nome del nome, l'autorità assurge a principio: sotto l'idea dell'uguale, l'autorità si fa inquisitoria e giudiziaria, dall'economia del sangue (economia della negativa del corpo e della scena) all'economia della negativa del tempo.

Il criterio farmacologico, criminologico è il criterio fallimentare, catartico, penitenziario, conformista, salvifico: e l'idea di valore è l'idea del nulla. Togliete il due: e avete la bilancia del nulla. Togliete il tempo nella sua eternità e nel suo infinito, il tempo nella sua fluenza: e avete il bilancio del nulla. Togliete l'Altro: e avete la morte.

L'influenza (rapina e violenza del tempo) è industriale, pragmatica. S'instaura la fluenza nella sua irrisparmiabilità, nella sua immisurabilità: superfluenza, superfluo. È il processo pragmatico e diplomatico di capitalizzazione, ovvero di cifrazione. Da qui il valore dell'impresa. Senza più l'idea di bene.

Il criterio di bilancio è il criterio pragmatico, finanziario, di scrittura, è il criterio redazionale. Senza idea di origine, senza idea di fine, senza idea di bene, senza idea di fine del tempo (che non scorre e non passa). Il bilancio è senza finalismo. Non è il bilancio standard. È il bilancio senza l'idea di bene.

L'idea di bene è l'idea stessa di alternativa positivo-negativo, che insiste sul criterio algebrico della competitività e sul precetto morale della concorrenza. Ciò che si spazializza si postula misurabile, contabile.

Il giudizio e la valutazione sono del tempo. Il giudiziario s'istituisce sull'idea della fine del tempo, sull'idea dell'espunzione dell'Altro.

Gli standard di bilancio: IAS (International Accounting Standards) e IFRS (International Financial Reporting Standards). Lo standard e lo *standing*: “un professionista di elevato *standing*”. *Standing* anche il curriculum. Con lo *standing* e lo standard si edifica sull’idea della fine del tempo.

Res (*rah*, in sanscrito): la cosa. Il giurista romano Gaio, autore delle *Institutiones* (in 4 libri, composti fra il 168 e il 180 d.C.: I, *personae*, II e III, *res*, IV, *actiones*) operò a Roma nel periodo fra i regni di Antonino Pio e di Marco Aurelio. È Gaio a introdurre la distinzione fra *res corporales* e *res incorporales*, in un modo tale, attraverso le varianti di Cicerone, di Lucrezio e di Giustiniano, che gli standard internazionali del bilancio ne risultano ancora invischiati. *Res*, anzi tutto, era assunta a Roma come *corporales*. *Res* era il *corpus* e Gaio aggiunge *res incorporales*.

Res, realitas: il principio della parola è principio diadico e principio triadico, come pure principio di realtà della parola, principio della realtà sintattica, principio della realtà frastica, principio della realtà pragmatica. Principio. Con le sue virtù. Da qui l’incodificabile (proprio della legge della parola), l’indecidibile (proprio dell’etica della parola), e l’insignificabile (proprio della clinica della parola).

Uno degli standard degli IFRS è lo standard dell’immagine “fedele”, del quadro fedele, della rappresentazione fedele. Fedele, ovvero ideale, ovvero accettabile e accettata. L’istituto della vendetta è l’istituto dell’immagine fedele, l’istituto dell’armonia contabile mondiale. È l’istituto medico per antonomasia. È l’istituto della divina proporzione.

Il “quadro fedele”, sancito “nella normalità dei casi”, significa la circolarità del bilancio, in tutta la sua perfezione, in tutto il suo purismo. La spazializzazione inscrive l’impresa, negandola, nel significabile. L’impresa, anziché procedere dal rilievo come modo dell’apertura della parola, viene definita nella sua “rilevanza” spaziale, per tanto, ideale.

Corpo e scena: il corpo della parola, non già il corpo senza la parola; la scena della parola, non già la scena senza la parola. Il corpo senza la parola è il *corpo corporeo*, *res* sostanziale e mentale, il corpo come mnemomacchina (anche macchina termodinamica o macchina telematica). E la scena senza la parola è la *scena scenica*, la rappresentazione in tutta la sua economia, la scena come mnemotecnica. È lo stoico a propugnare l’economia del disturbo.

Gli standard IFRS, come gli IAS, li abbiamo discussi appena “rivelati”, appena comparsi, li abbiamo analizzati per filo, per segno, e per corda. Esigono l’unilingua, la lingua dell’armonia contabile mondiale.

Così, quelle che vengono chiamate “immobilizzazioni” vanno nel patrimonio. Ma perché si chiamano immobilizzazioni, se nulla è immobile, nemmeno i beni che sono chiamati “immobili”, nemmeno gli edifici? I monumenti non sono immobili.

Nemmeno le ossa possono essere poste sotto il segno dell’uguale, come invece è avvenuto nella chiesa di San Bernardino alle Ossa, in via del Verziere a Milano. Un re del Portogallo, Giovanni V di Braganza, se ne innamorò e la copiò, a Lisbona, nella Capela dos Ossos. Le ossa stanno sotto il segno dell’uguale: le ossa dei martiri, dei lebbrosi, degli appestati, dei frati, dei nobili, degli ammalati di altre malattie, ma tutti malati di una sola malattia: la malattia di morte. Le ossa stanno sotto il segno dell’uguale, in una gaudiosa composizione, compiuta a metà del 1600, nelle pareti, nell’altare, nelle volte. Le ossa non sono scheletri, ma nemmeno gli scheletri sono immobili.

L’idea intenzionale è idea legislatrice e idea giudiziaria: l’interprete è legislatore e giustiziere. L’idea dell’uguale definisce tanto la presunzione quanto il pregiudizio. Il potere, sia inquisitorio sia giudiziario, è mistico. Potere ideale. Potere del nulla.

Corpo e scena: il due, giuntura e separazione, nord e sud, dentro e fuori. Le cose, *res*, procedono dal due, corpo e scena. Corpo e scena si combinano: quindi, la combinazione, e il suo dispositivo, la combinatoria. La combinazione approda alla qualità. Il criterio è il criterio della qualità, criterio politico, criterio clinico (dire criterio politico è ridondante).

Il dispositivo della parola è dispositivo scientifico. Tra l’aritmetica e la cifratica. Dispositivo di memoria, dispositivo di scrittura, dispositivo di cifra. La combinatoria. Le virtù della *combinatio* e della combinatoria sono le virtù del principio della parola.

Le cose procedono, per integrazione, dal due (corpo e scena), secondo la dimensione di materia. Ma nessun elemento è immateriale, nessun elemento può prescindere dalla dimensione di materia. E incorporeo è il corpo. L’incorporeo non è l’immateriale. *Immaterialia* non sono *res*. Sono state chiamate immateriali le “immobilizzazioni” oppure immateriali i valori.

Il “patrimonio” è la ricerca in atto e aspetti della ricerca sono l’insegnamento e la formazione. Nella ricerca, il parricidio in atto, il filicidio in atto. La ricerca è tanto la struttura in cui funziona lo zero, quanto la struttura in cui funziona l’uno.

Il “matrimonio” è l’impresa in atto, la sessualità in atto, la politica in atto, la struttura dell’Altro in atto. Questa è l’accezione che, parodiando, abbiamo chiamato “sacramento”, perché la ricerca, l’impresa, la struttura, la scrittura sono contraddistinte da una virtù che è l’anoressia intellettuale.

Tutto ciò che attiene, concettualmente, al corpo sta sotto l’idea di bene: corpo medico, corpo penitenziario, corpo sacrificale, corpo criminologico, corpo farmacologico, macchina di purificazione, tanto che assuma la droga come cibo o il cibo come droga, con il soggetto correlato. Corpo mortale, per ciò, corpo tomba o corpo tempio, corpo dell’*élenchos*, corpo trattato (e anche scena trattata). Corpo mistico, corpo cosmico, corpo sociale: *daímon*, animale fantastico. La mitologia medica si esercita a dissipare l’ipotiposi.

Il patrimonio: le cose nella loro struttura (nel labirinto). Il matrimonio, le cose nella loro struttura (nel giardino del tempo). Il bilancio pragmatico è il bilancio dei flussi del tempo, nel suo infinito e nella sua eternità: non è il bilancio della finitudine. Il concetto standard di bilancio è il concetto di degradazione dell’impresa.

Il negativismo e il positivismo si fondano sul nullismo. Donde l’istituto dell’intolleranza della parola nel suo numero e nella sua cifra, con il corteo dei negazionismi. La denigrazione (l’erotismo che distoglie il semblante) e la degradazione (l’erotismo che distoglie il tempo) ne sono corollari.

La sacramentalità è altra cosa rispetto al sacramento. È una concezione fatta di cenere e *renovatio*. La teoremativa e l’assiomatica della ricerca (la storia) e dell’impresa risaltano dall’iscrizione delle cose nel sacro, con le virtù del suo principio, che è il principio della parola. Ogni sacramentalità si dilegua nell’ipotiposi della fenice.

La finanza e la vendita sono proprietà del tempo. La base è immunitaria. È la base stessa della comunicazione. La comunicazione senza immunità è la comunicazione diretta, che è l’ideale di ogni economia della rappresentazione. La comunicazione diretta, il dialogo, è senza la memoria, senza il disturbo, senza la metafora, la metonimia, la cataresi. La politica, l’economia, la finanza, tutto deve passare attraverso il dialogo. Con il dialogo, ogni cosa si sistema: il dialogo è sistemico. Il dialogo è funzionale al monologo, la quintessenza del monologo, la comunicazione con contatto, la comunicazione “a corpo a corpo”: la comunicazione algebrica o la comunicazione geometrica (frammentata, spezzettata). Ma che sia algebrica o

geometrica, il principio cui si attiene la comunicazione diretta è il principio dell'omertà, il principio del nulla.

La comunicazione è pragmatica, politica, finanziaria, diplomatica, perché avviene attraverso la *lingua altra*. La lontananza è della parola nel suo numero, nella sua struttura, nella sua scrittura. Lontananza della comunicazione: telecomunicazione. La comunicazione è intangibile. Attraverso la lingua altra. Attraverso la lingua diplomatica. L'intendimento non risponde all'idea intenzionale.

Il *privato* sta qui. Il privato viene dall'Altro. Dall'enigma al caso: la via del malinteso è la via privata, la via dell'enigma, la via del caso. Per ciò, il paradigma è clinico. Nessuna esemplarità. Il "modello" dell'esemplarità non tollera il privato, non tollera il caso, non tollera il malinteso, non tollera la madre.

L'affaire fiscale è l'affaire della valorizzazione dell'impresa, l'affaire della salute. Senza più la distinzione ideologica fra il pubblico e il privato. La proprietà della parola non è pubblica né privata.

L'establishment intellettuale è costituito dai cifremi, dalle proprietà intellettuali. Non più insieme né classe né casta, il gruppo è la holding intellettuale, il dispositivo cifrematico, con i suoi statuti. Senza più criterio confessionale o professionale.

Il bilancio di guerra è il bilancio della parola. Il bilancio di guerra proprio del discorso è, invece, il bilancio su cui si esercita la burocrazia, in una perpetua guerra civile.

Res non è un concetto, ma viene trattata, viene compresa. *Nomen* non è il potere sulla *res*. La *res* non è demoniaca. *Res*: "la cosa", la cosa della parola. La cosa, la *stessa cosa*, la *cosa stessa*, l'*altra cosa*, la *cosa intellettuale*: la cosa della parola.

Res, la cosa (la stessa cosa, la cosa stessa, l'altra cosa), nel suo processo intellettuale, diviene cifra, capitale, diviene la cosa intellettuale. Sicché la *caratteristica* è la cifratica.

Esploriamo le righe del modo di "afferrare" l'inafferrabile, le righe di questo processo mistico attorno alla "cosa", che a Roma è il processo giuridico. *Res*: Dio, l'uomo. Così: *res divini iuris* (*res sacrae*, *res religiosae*, *res sanctae*) e *res humani iuris*. L'appropriazione delle *res divini iuris* è il sacrilegio. Non è sacrilegio afferrare *res humani iuris*. *Consecratio*: un luogo, attraverso un cerimoniale, diviene sacrale, perde la sacralità ripetendo il cerimoniale. In questo caso s'istituisce il varco dalla *consecratio* alla *profanatio*. *Ius humanum* è la *res* afferrabile, è *res humani iuris*.

Afferrare l'inafferrabile (il *sacrilegium* vero e proprio) risponde al compito mistico

per antonomasia, al confine fra la medicina sacramentale e la medicina profana: il nutrimento, postulato come sostanziale e mentale, tanto come farmaco quanto come droga, è sacrilego. Nella sua comprensione dell'incomprensibile.

L'idea della cosa è l'idea mistica. La sacralità delle cose è la loro appartenenza all'ineffabile: le cose sono sacrali senza la parola. *Res publicae, res fiscales. Res communis*. Così, per il giurista romano Elio Marciano (nelle *Institutiones*, III sec. d.C.) *l'aqua profluens* è *res communis omnium*. Ma la materia non è la materia sensibile o intelligibile. La materia: una dimensione della parola.

La *res* non è mnemonica, non si corporeizza: la parola risulta senza presa, senza contatto. La *res* non è ideale. Nessuna idea della "cosa". Nessun animismo. Nessuno spiritualismo. Nessun automaticismo.

Gaio, libro II delle *Institutiones*:

Quaedam praeterea res corporales sunt, quaedam incorporales. (II, 12)

Che *res* siano *corporales* o *incorporales* è già un intervento mistico, per tanto poi giuridico e, in definitiva, giudiziario.

Corporales hae sunt, quae tangi possunt, velut fundus, homo, vestis, aurum, argentum et denique aliae res innumerabiles. (II,13)

Quindi, anche *homo* può essere assunto quale *res*, ma solo come "oggetto" del diritto, non come "soggetto" del diritto. Ma già la dicotomia oggetto-soggetto è propria del *daímon*.

Incorporales sunt quae tangi non possunt, qualia sunt ea, quae in iure consistunt [...]

Nel patrimonio sono, anzi tutto, le *res corporales*, ma Gaio inserisce nel patrimonio anche le *res* che "consistono *in iure*", anche se sono *incorporales*. Quindi,

[...] sicut hereditas, ususfructus, obligationes quoquo modo contractae, nec ad rem pertinet quod in hereditate res corporales continentur, et fructus, qui ex fundo percipiuntur, corporales sunt, et id, quod ex aliqua obligatione nobis debetur, plerumque corporale est, veluti fundus, homo, pecunia: nam ipsum ius successionis et ipsum ius utendi fruendi et ipsum ius obligationis incorporale est [...]

Diritto incorporale (*ius incorporale*) e diritti incorporali (*iura*).

[...] eodem numero sunt iura praediorum, urbanorum et rusticorum... (II, 14)

Nel testo di Gaio non sono considerate tra le *res incorporales* le opere d'ingegno. Qui, la produzione intellettuale non risponde a un concetto giuridico. La pittura non

era fra le *res incorporales*, ma come *tabula picta*, siccome c'era la *tabula*, allora poteva essere assunta addirittura come *res corporales*. Un tentativo viene fatto da Giustiniano, ma solo in un'epoca più recente la produzione intellettuale, le opere d'ingegno rientrano nel patrimonio.

Anche per Lucrezio, *res corporales*:

Quae tamen omnia corporea constatare necesse est natura: quoniam sensus impellere possunt, tangere enim et tangi nisi corpus nulla potest res. (*De rerum natura*, I, 303-5)

Cicerone fa una distinzione con conseguenze enormi, nell'opera *Topica* (44 a.C.):

Definitionum autem duo genera prima, unum earum rerum quae sunt, alterum earum quae intelleguntur.

Non le chiama *incorporales*, ma dice: le une sono, le altre si afferrano, si comprendono, si prendono nell'insieme.

Esse ea dico quae cerni tangique possunt, ut fundum, aedes, parietem, stillicidium, mancipium, pecudem, suppellectilem, penus et cetera; quo ex genere quaedam interdum vobis definienda sunt. Non esse rursus ea dico quae tangi demonstrative non possunt, cerni tamen animo atque intellegi possunt, ut si usus capionem, si tutelam, si gentem, si agnationem definias, quarum rerum nullum subest (quasi) corpus, est tamen quaedam conformatio insignita et impressa intelligentia, quam notionem voco. (*Topica*, 5, 26 e sgg)

La *gens*, il *brand*, è nel patrimonio.

Ecco Seneca:

Dicimus enim quaedam corporalia esse quaedam incorporalia. Quod est, aut corporale est aut incorporale. (*Epistolae morales ad Lucilium*, VI, 6, § 11, 62-65 d.C.)

Qui, corporali o incorporali, le cose sono tributarie dell'ontologia.

La cosa è intangibile, indimostrabile, inconcettuale. La cosa, senza l'idea di origine, senza l'idea di fine. La cosa: la stessa cosa, la cosa stessa, l'altra cosa, la cosa intellettuale non rispondono a un concetto, a una presa né giuridica né giudiziaria.

Il *dominium* a Roma è la cosa oggetto di dominio. La proprietà intellettuale come proprietà della parola è un'acquisizione che non attiene al discorso occidentale. La proprietà intellettuale è senza l'idea intenzionale. L'idea intenzionale è l'idea di monopolio del plagio. Il plagio: la cattura del cervello altrui. *Plagiarius*: colui che riduce in schiavitù il servo altrui. Con Marziale, *plagiarius* indica la cattura letteraria.

Occorre analizzare i principi internazionali di contabilità (IAS, poi IFRS), perché nella diatriba e nelle dispute che hanno prodotto, e nelle stesse formulazioni, ciò di cui i modelli devono rendere conto e ragione sono le cose del patrimonio e le cose

dell'impresa. Questi principi travalicano i principi nazionali. Alcune clausole radicalizzano ogni cosa. Intanto, non sono le autorità politiche e legislative a averli stabiliti. Le autorità politiche e legislative li hanno imposti nei paesi rispettivi, ma questi principi sono stati stabiliti da un comitato di tecnici internazionali che nessun organo politico ha nominato. Una "rivelazione".

I principi e i criteri del bilancio sono principi e criteri misterici. I vari concetti vanno analizzati: le cose, tra le righe, rivestono un altro interesse. Proprio rispetto alla loro applicazione, questi principi vanno a indicare qua e là qualcosa che è proprio dell'impresa e che è incompatibile con i principi stessi. Formalmente, ma non idealmente, si può redigere un bilancio secondo questi principi, cogliendo gli aspetti d'interesse degli stessi principi. Tali principi non si assumono in luogo della legge della parola, in luogo dell'etica della parola, in luogo della clinica della parola.

Secondo questi principi, ciò che importa è la finalità del bilancio: dare un'informazione all'investitore. Ciò che esigono questi principi, in un'applicazione scritturale, e non già ideale, riguarda l'impresa e il suo viaggio e l'istanza di valore. L'atto di bilancio è un atto di comunicazione che deve essere utile a decidere. Per un verso, gli estensori di questi principi si attaccano allo standard contabile, come standard dell'accettabilità, della comprensibilità, della significatività (chiamata "rilevanza"), dell'attendibilità (che altro non è che la conformità), e poi allo standard della comparabilità, comparabilità spaziale e temporale, sostanziale e formale. Per l'altro verso, la comunicazione del bilancio deve indicare i valori, ma non i valori compressi, i valori "prudenti", bensì i valori tenendo conto che l'impresa è in vita e che procede in direzione della qualità.

Tra le righe, un altro bilancio che, nonostante i concetti, nonostante le idee, questi principi arrivano a enunciare. Poi, rispetto ai principi nazionali, il bilancio ha qualche vantaggio. È chiaro che questi principi possono essere utilizzati anche determinando una volatilità del mercato.

Importa analizzare questi principi perché sono affidati ai manager, ai ragionieri, ai tecnici, che li tramutano anche in virtù morali, in modelli di comportamento amministrativo. Persiste l'idea di bene in tutte le loro procedure, anche nella correlazione fra costi e ricavi. Anche la comparabilità e l'uniformità sottostanno all'idea di bene. Questi principi assumono la *neutralità*. Ma la neutralità non si rappresenta e non si assume.

Il paragone segue il modo della relazione nel suo inconciliabile, nella sua

contraddizione. Da qui l'imperpendicolarità, come pure l'imponderabilità. Il principio della comparabilità è il principio della conciliazione politica, del compromesso sociale.

Un perno dell'enunciato di questi principi è il *fair value*. Da qui, valori stimati e valori congetturati. La perizia non considera l'azienda come moribonda o morta o da vendere all'asta, bensì viva. La perizia non può redigersi se non con criteri intellettuali, non può seguire un modello algebrico o un modello geometrico.

Il principio della redditività è ideale. Principio teleologico. Principio del nulla. Principio creativo. L'idea di valore discende dall'idea di bene. E prescinde dall'istanza di valore come istanza di cifra: prescinde dalla salute intellettuale.

L'idea intenzionale alimenta i *rumores*: il fine è il valore. E che cosa serve più del pettegolezzo (la notizia negata) all'idea di valore, in tutte le sue previsioni?

L'impresa non è soggetta al probabilismo. Il principio probabilistico è il principio dell'economia del fare. L'idea di bene è l'idea del probabile. Esige la spazializzazione delle strutture e della scrittura.

Sul bilancio intellettuale come bilancio di guerra si decide il destino del pianeta. Per qualsiasi discussione, politica, economica, finanziaria, la questione è della bilancia (del modo dell'apertura) e del bilancio (del modo del tempo).

Il comitato dei tecnici che hanno stabilito gli IAS e gli IFRS si è costituito come gruppo dei normalizzatori contabili mondiali, solo che sono stati seguiti e i governi se ne sono avvalsi per le loro politiche, per esempio in Europa. Seguendo questi principi, assumendo l'impresa nell'idealità di questi principi, *l'imprenditore scompare e viene sostituito dall'esercito mercenario*: i manager, i seguaci delle confessioni e delle professioni. Ognuno deve conformare il *business model*, il *business plan* allo standard in tutta la sua idealità. Tutto ciò, assunto dai vari funzionari e professionisti dell'apparato dello stato, assunto dalla burocrazia, è tragico.

L'episteme della bilancia e del bilancio ne consacra l'"affidabilità", la conformità ideale, la conformità a una realtà di riferimento, assente dalla realtà della parola, dalla realtà intellettuale. Il bilancio intellettuale non è epistemico.

"*Quid est civitas, nisi iuris societas civium?*", scrive Cicerone nel *De re publica* (I, 49). È l'idea religiosa, l'idea di città, l'idea d'impresa come idea religiosa, è l'autologismo giudiziario. L'insieme dei *cives*? La *civitas*. Il reato di *perduellio* era di chiunque si dimostrasse o agisse contro la città. È la legge del politico romano Lucio Apuleio Saturnino (*lex Appuleia de maiestate*, 103 a.C.) a introdurre la *maiestas populi*

romani come concetto giuridico. Il giurista e politico romano Eneo Domizio Ulpiano (170-228 d.C.) dà questa definizione: “Proximum sacrilegio crimen est, quod maiestatis dicitur” (*De officio proconsulis*, libro VII). Mentre la *maiestas*, per Cicerone, è “maiestas autem, quoniam est magnitudo quaedam, populi romani” (*De partitione oratio*, 105), e sopra tutto è “amplitudo civitatis” (*Rhetorica ad Herennium*, II, 17). *Senatus populusque*, ma, con l'impero, la *maiestas populi romani* scivola verso la *maiestas principis*.

15 aprile 2017